

Le ragioni di Aristotele.
Enrico Berti su «Gadamer interprete di Aristotele».
Conferenza tenuta presso l'Università degli Studi di Roma Tre il 6 marzo 2001.

Ma fu tuttavia il seminario che Heidegger teneva allora sul VI libro dell'Etica nicomachea a costituire, per lo sviluppo del mio pensiero, la sollecitazione più importante. Non si trattava per me tanto, come per Heidegger, della ricerca di Dio, quanto piuttosto del compito, ben più modesto, di interrogarsi sul concetto moderno di scienza che, senza saperlo, realizza i presupposti basilari comuni all'uomo.¹

Uno strumento di grande utilità per affrontare l'interpretazione gadameriana di Aristotele è costituito dalla trascrizione del seminario tenuto dal filosofo tedesco presso l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici nel gennaio del 1990 (trascrizione curata da Vittorio De Cesare e pubblicata dalla casa editrice Guerini e Associati nel 2000). Il seminario gadameriano si incentra su un tema di cruciale importanza, e cioè sul rapporto tra *metafisica e filosofia pratica* in Aristotele. L'intento di Gadamer è quello di riequilibrare l'interpretazione di Aristotele che egli stesso aveva dato nei suoi scritti precedenti (in particolare, nella seconda parte di *Verità e Metodo*) e a lui comunemente attribuita, secondo la quale egli avrebbe valorizzato di Aristotele soprattutto la filosofia pratica, incentrata sul concetto di $\phi\rho\nu\nu\eta\sigma\iota\varsigma$, ossia di saggezza pratica.

Nel testo citato, Gadamer racconta come è avvenuto il suo primo incontro con la figura di Aristotele, incontro mediato dalla lettura heideggeriana del filosofo greco (scaturita a sua volta da un profondo interesse di Heidegger per il ruolo che Aristotele svolse nella teologia della Chiesa cristiana). Tuttavia, pur ricordando come fu lo stesso Heidegger a fargli comprendere lo stretto legame che sussiste, nella filosofia aristotelica, tra ontologia e linguaggio e a sottolineare la crucialità di quest'ultimo, Gadamer non esita a prendere le distanze dalla lettura heideggeriana di Aristotele, dissociandosi apertamente dall'accusa, che Heidegger muove ad Aristotele, di aver trasformato la filosofia in *onto-teologia*. Tale accusa fa sì, secondo Gadamer, che Heidegger rifiuti, in ultima analisi, la metafisica aristotelica, a favore della ripresa della sua filosofia pratica. Secondo Gadamer, tuttavia, una appropriazione autentica della stessa etica aristotelica non può avvenire senza la comprensione del rapporto intimo che lega filosofia teoretica e filosofia pratica in Aristotele. In questo senso, è essenziale per Gadamer superare la sua stessa posizione espressa in *Verità e Metodo*, sottolineando come l'ermeneutica comprenda al suo interno non soltanto la filosofia pratica, ma anche e soprattutto l'ontologia.

La rivalutazione del rapporto tra metafisica ed etica porta con sé una peculiare lettura del concetto di teoria in Aristotele, e del rapporto che sussiste tra esperienza e scienza. Il primato della vita teoretica non va infatti inteso semplicemente come la priorità assoluta dell'ideale della vita contemplativa; al contrario, secondo Gadamer, Aristotele ritiene che la vita contemplativa non sia in verità realizzabile dagli uomini, ma resti prerogativa solo degli dei: la stessa filosofia, come dice Platone, non è sapienza, ma *amore della sapienza*. Propria dell'uomo, e suo segno distintivo, è invece la vita teoretica intesa come studio del reale, in tutti i suoi molteplici aspetti, anche quelli più umili, e come continua ricerca, intesa come interazione costante tra *esperienza* e riflessione, tra vita e pensiero, che caratterizza tutti gli uomini in quanto tali. Il processo conoscitivo non consiste tanto in intuizioni isolate, quanto in un percorso progressivo che parte dagli *endoxa*, dalle opinioni condivise del linguaggio quotidiano, e arriva progressivamente, attraverso una serie continua di domande e di risposte, di argomentazioni e discussioni, alla conoscenza dei principi. È in tale processo induttivo che consiste la stessa *dialettica*. In base a quanto detto, Gadamer rifiuta la riduzione del concetto di teoria in Aristotele alla categoria heideggeriana di *Vorhandenheit*, di semplice presenza. La modalità con la quale gli oggetti si presentano al soggetto non è infatti quella della presenza stabile e inerte; essa è piuttosto un 'venire a', un venire alla presenza e all'essere, un rapporto di fusione tra intenzionante e intenzionato. Allo stesso modo, la *Zuhandenheit* non è per

¹ H. G. Gadamer, *Metafisica e filosofia pratica in Aristotele*, a cura di Vittorio De Cesare, Milano, Guerini e Associati, 2000, p. 9. Il seminario di Heidegger in questione fu tenuto nel 1923.

Gadamer la mera utilizzazione degli oggetti, perché anche la tecnica, cioè in senso lato l'agire tecnico, costituisce un rapportarsi concreto con il mondo.

Legato circolarmente a tale considerazione della vita teoretica è una lettura della realtà come perenne *movimento*, comprensivo anche del movimento dello spirito. Gadamer sottolinea il carattere di attività proprio del *Logos* di Aristotele. Esso è, appunto, attività, e attività non solo del pensiero, ma anche di desiderio, è pensiero e desiderio insieme. In questo senso, non è possibile non mettere in evidenza il rapporto di continuità che esiste, in Aristotele, tra la *Fisica* e la *Metafisica*, rapporto che oggi viene rinnegato e tacciato rapidamente di absurdità e che invece ci indica un modo diverso, e forse più armonioso, di vivere nel mondo.

In sostanza, la lettura gadameriana tende a correggere l'interpretazione heideggeriana in senso favorevole allo stesso Aristotele. Al contrario di Heidegger, che finisce indirettamente per utilizzare categorie e concetti aristotelici ma senza dichiararlo apertamente, Gadamer cerca, al contrario, di mostrare come quanto da lui sostenuto sia in linea con una corretta interpretazione del pensiero aristotelico, del quale Gadamer intende appropriarsi nella sua interezza, e che ripropone come modello di ermeneutica filosofica.

Tuttavia, è possibile notare, concludendo, come il punto oscuro dell'interpretazione gadameriana di Aristotele resti una mancata spiegazione del legame che lega, in Aristotele, ontologia e teologia. Il *Logos* di Aristotele è sì vita, movimento, ma resta un principio d'essere vivente separato e, senza dubbio, *trascendente*. Di tale trascendenza tuttavia Gadamer non parla, e ciò costituisce forse uno dei motivi di debolezza della sua felice appropriazione della riflessione di Aristotele, dal quale Gadamer trae un insegnamento ben esprimibile nella seguente, conclusiva, riflessione: «La scienza moderna, dunque, modella un nuovo universo, diverso da quello morale ed estetico, cioè dall'universo che potremmo definire spirituale. Ma il problema è che questi due universi coesistono [...] I greci sono attuali proprio perché non conoscevano quella scissione tra i due universi che costituisce il nostro problema, proprio perché essi ci indicano [...] la possibilità di una diversa esperienza della vita»².

(Elisabetta Ambrosi)

² Ivi, pp. 115-116.